

Rassegna del 01/12/2011

CONFCOMMERCIO

Corriere della Sera	6	Disoccupazione in Italia all'8,5%. Senza lavoro un giovane su tre	De Cesare Corinna	1
Panorama Economy	30	Solo moneta, siamo italiani	Kratchmarova Zornitza	2
Panorama Economy	40	Intervista ad Ivan Malavasi - Così le banche ci soffocano	Ferraris Gianluca	6
Sole 24 Ore	10	"Non è il momento dei veti"	Picchio Nicoletta	8

ECONOMIA E POLITICA

Repubblica	2	"Sacrifici o l'Italia rischia" - Manovre e riforme, Monti accelera "Fare in fretta o l'Italia rischia" ma sulle pensioni sindacati in trincea	D'Argenio Alberto	10
Sole 24 Ore	17	Patrimoniale soft, frenata sull'Iva - Patrimoniale soft, frenata Iva	M.Mo.	12
Sole 24 Ore	10	Pacchetto crescita robusto: Ace, farmacie e bonus 55%	Fotina Carmine	14
Sole 24 Ore	7	Grilli, esordio da vice "Gli ispettori del Fmi dopo il 9 dicembre"	D.Pes.	15
Sole 24 Ore	5	L'asse Fed-Bce spinge le Borse	Carlini Vittorio	16
Corriere della Sera	10	Pdl e Pd, cresce il malessere. Casini: sì alle misure o si affonda	Di Caro Paola	18

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1	Ciò che conta è la qualità	Alesina Alberto - Giavazzi francesco	19
Sole 24 Ore	8	Il punto - La simmetria tra Pd e Pdl - Il triangolo di Monti e la simmetria obbligata per Pdl e Pd	Folli Stefano	20

SETTORI

Corriere della Sera	16	Previdenza e tasse. Così gli "invisibili" tornano in gioco - Tornano le partite iva in gioco su Inps e tasse	Di Vico Dario	21
Sole 24 Ore	37	Il tasso per il credito agevolato aumenta ma a ritmo contenuto	Sorge Antonio_Vittorio - Spinelli Alessandro	23

Dai dati Istat un po' meglio le donne

Disoccupazione in Italia all'8,5%

Senza lavoro un giovane su tre

MILANO — La sintesi della giornata di ieri, sui dati diffusi dall'Istat, arriva dai commenti tra sindacati e associazioni di categoria: «mercato del lavoro critico» (Uil), «occupazione in recessione» (Cgil), «consumi troppo deboli» (Confindustria). L'Istituto nazionale di statistica ieri è tornato a fotografare il Paese con l'aggiornamento dei dati sul lavoro e l'inflazione. Ad ottobre, secondo l'analisi provvisoria, è salito ancora il tasso di disoccupazione, arrivato all'8,5% (+0,2% rispetto a settembre). Si tratta del livello più alto da maggio 2010 quando si era attestato all'8,7%. Si è fermato invece allo 0,1% l'aumento della disoccupazione nel confronto con l'anno precedente. «Differenze di genere» nel fenomeno: mentre infatti ad ottobre la disoccupazione maschile è cresciuta del 6,5% rispetto al mese

precedente (+4,5% il valore tendenziale), il numero di donne disoccupate è diminuito dell'1,9% (-1,3% su base annua). Aumentato anche il tasso di occupazione femminile, passato al 46,5% (+0,4%). Più o meno stabile il dato sui giovani senza lavoro: il 29,2% dei ragazzi continua ad essere disoccupato, in diminuzione di appena lo 0,1% rispetto al mese di settembre. «Una situazione drammatica — ha detto il segretario confederale dell'Ugl, Nazzareno Mollicone — e anche se le stime parlano di un lieve calo, il dato resta allarmante». Senza contare che il tasso di disoccupazione dei ragazzi tra i 15 e i 24 anni cresce (+1,5%) se confrontato con ottobre 2010. Frena (anche se di poco) l'inflazione: a novembre il costo della vita si è abbassato dello

0,1% (rispetto ad ottobre) mentre è aumentato del 3,3% rispetto allo stesso periodo del 2010 (nel mese scorso era del 3,4%). A tirare l'inflazione i prezzi dei beni energetici con un aumento (congiunturale) dello 0,7% e del 13,8% (tendenziale). Per il gasolio l'aumento è stato dell'1,7% su ottobre e del 21,2% sull'anno. Per la benzina si è registrato un aumento dello 0,2% su ottobre e del 16,6% sull'anno (era però al 17,8% a ottobre). Aumenti anche per i prezzi del gasolio da riscaldamento: +2,5% sul mese precedente e +18,2% su novembre 2010. Volano anche i prezzi dello zucchero (+0,8%) e del caffè (+0,7%), cresciuti su base tendenziale, rispettivamente, del 17,2% e del 16,5%.

Corinna De Cesare
cdecesare@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Solo moneta, siamo italiani

La vetrina di una nota pizzeria milanese che rifiuta qualsiasi mezzo di pagamento che non sia contante. E la ricevuta? Provate a indovinare...



1,5 milioni

Gli esercizi commerciali in Italia

60%

I negozi e i ristoranti che possiedono un Pos per i pagamenti con carte di credito o di debito.

63,6%

Gli italiani che hanno almeno un Bancomat.

Il bigliettone viola che piace ai russi

I biglietti da 500 euro, quasi introvabili, rappresentano in valore il 34,89% sul totale delle banconote in euro in circolazione, per un ammontare complessivo di 288 miliardi di euro. Piacciono molto ai nuovi ricchi. Russi e cinesi, in testa. E circolano spesso nelle zone di confine e nei casinò. In tutto il mondo c'è una sola banconota che vale di più: quella da mille franchi svizzeri. In Italia potrebbero diventare presto illegali.



All'erta. Potrebbe essere uno dei primi provvedimenti adottati dal governo Monti. Il condizionale è d'obbligo. Ma la tentazione di abbattere la soglia di utilizzo del contante a quota 300-500 euro dagli attuali 2.500 è fortissima. E' assai concreta. Obiettivo dichiarato: ridurre drasticamente il «nero» che in Italia vale oltre il 20% del Pil e sottrae alle casse dell'erario 180 miliardi di euro l'anno circa. Un bottino da capogiro. Soprattutto in tempi di magra. «Anche i costi di gestione del cash stimati in 50 miliardi di euro l'anno nella zona euro, di cui 10 spesi nella sola Italia, si ridurrebbero» dice a *Panorama Economy* il blogger **Geronimo Emili**, ideatore dell'iniziativa «No Cash Day» nata nel nostro Paese e diffusasi anche oltreconfine.

Soglie così basse per l'utilizzo del contante non esistono altrove. Lo dice pure **Dave Birch**, consulente inglese, tra i principali esperti in Europa di pagamenti elettronici: «Per ora solo il governo di Sua Maestà è intervenuto con strette significative limitando a mille sterline l'uso del contante» racconta Birch e stima in 2.500-3 mila la soglia media su scala Ue. Altra curiosità tutta inglese: è l'unico Paese del Vecchio continente ad avere messo al bando la banconota da 500 euro. Motivo: «Non ha alcun uso legittimo credibile». È quanto si leggeva in un report datato 2010

PAGAMENTI Il sommerso vale il 20% del Pil italiano. Ma il piano del governo per ridurre a 300-500 euro la soglia di utilizzo del contante potrebbe mettere a dura prova il sistema commerciale. Perché il 90% delle transazioni è ancora basato sulle banconote. E quelle con le carte costano troppo.

di Zornitza Kratchmarova

Plastica? No, grazie

La top ten dei Paesi europei per numero di operazioni pro capite effettuate nel 2010 con carte di credito o di debito. L'Italia è lontanissima, con appena 26,7 pagamenti a testa in 12 mesi. Nell'area euro solo la Grecia fa peggio, con 7,7 operazioni pro capite in un anno.

di Soca, l'agenzia inglese contro il crimine organizzato. E l'allora neopremier **David Cameron** non ha perso tempo. Ed è quello che potrebbe succedere anche in Italia se mai il limite scelto dovesse essere di 300 euro: diventerebbero illegali.

«Il vero problema sarà convertire gli italiani all'uso della moneta di plastica» dice **Serena Di Mattia**, business consulting manager di Crif, la società specializzata in sistemi di informazioni creditizie, che in uno studio effettuato assieme ad Assofin e GfK Eurisko, ha fotografato la diffusione delle carte di credito nel nostro Paese scoprendo che su 34 milioni di tessere in circolazione solo 14,5 sono attive. Tutte le altre giacciono in qualche cassetto di casa o chissà dove. E ancora: solo il 31,6% degli italiani ha una o più carte di credito. Va meglio sul fronte Bancomat con una diffusione stimata in 63,5% sul totale della popolazione.

Ma non basta. «Anche perché persino chi ha tessere di ogni tipo li utilizza con il contagocce» continua Di Mattia. I dati, ancora una volta, sono impietosi: il 90% delle transazioni è ancora basato sulle banconote. E sono appena 26,7 le operazioni pro capite effettuate in Italia con denaro di plastica nel corso del 2010. Contro una

MEDIA AREA EURO: 60,7 - MEDIA UE-27: 64,8



media Ue di 64,8. Nel club dei 27 solo la Grecia fa peggio con 7,7 pagamenti a testa effettuati con carte in 12 mesi. «Suppongo che il vostro sia un fattore culturale» riprende Birch e accende i riflettori su un paradosso tutto italiano: «Siete tra i Paesi con più carte emesse, oltre 70 milioni in tutto. Siete quinti alle spalle di Inghilterra (146,8 milioni), Germania (127,5 milioni), Francia (84,9 milioni) e Spagna (71,6). Ma siete il fanalino di coda per l'utilizzo».

La bacchettata vale per i privati, certo. Ma potrebbe essere estesa anche ai commercianti, che prediligono di gran lunga la moneta sonante. Stavolta è Confesercenti a fare le pulci a ristoranti, bar, negozi e altro. «In tutto sono 1,5 milioni gli esercizi commerciali sparsi sul territorio nazionale» racconta il vicedirettore generale **Mauro Bussoni**. «Ma solo il 60% è dotato di un Pos e, dunque, può accettare pagamenti con carte». Per tutti gli altri vige il solo *cash*. «È assurdo pensare di introdurre una norma così severa senza dare il tempo agli operatori di adeguarsi» taglia corto Bussoni che invita a un approccio più prudenziale con l'obbligo per esempio per chi apre ora di dotarsi di un Pos. E accusa: «Oggi nemmeno alle poste si può pagare con carta di credito. Ma di che cosa stiamo parlando?».

Ancora più netto è **Mario Boselli**, presidente della Camera della moda di Milano che parla di una «follia legislativa». E paventa una fuga in massa di clienti russi e cinesi dal quadrilatero della moda meneghina, e non solo. «Esiste un circuito di nuovi ricchi che arriva da noi con banconote di taglio grande per fare shopping di alta gamma. Immagini un nostro commesso che spiega loro che non possono pagare se non con carta?». È una posizione di chiara fede quella di Boselli, che è pure presidente di Setefi, l'organismo che per conto di Banca Intesa sovrintende alla gestione della carte di credito e Bancomat. «Sarebbe mio interesse dire il contrario» abbozza. «Ma mi rendo conto che sarebbe un disastro». Interesse? E perché mai? È **Carlo Sangalli**, numero uno di **Confcommercio** a sferrare l'attacco più duro. «Sa come la vedo? Questo provvedimento è un regalo alle banche. Saranno loro a farci i soldi, non noi commercianti».

Motivo: incasseranno commissioni

Adesso si può pagare in contanti fino a 2.500 euro

L'ultima stretta sulle regole relative al contante risale a pochi mesi fa. Il governo ha messo mano alla materia con la manovra bis (il DL 138/2011) approvata dalla Camera il 13 agosto 2011 e convertita in legge il 14 settembre scorso. Il provvedimento all'art. 2 comma 4 ha modificato la legge antiriciclaggio (n.231/2007) nei passaggi che fissano il tetto massimo per l'uso dei contanti riducendoli da 5 mila euro a 2.500 euro. Pertanto a partire dall'agosto scorso le regole in vigore sono le seguenti. Il trasferimento di denaro contante, libretti di risparmio e titoli al portatore, d'importo pari o superiore a 2.500 euro, deve avvenire per il tramite di una banca o di un ufficio postale. Gli assegni bancari, postali e circolari d'importo pari o superiore a 2.500 euro devono essere provvisti della clausola «non trasferibile» e

dell'indicazione del beneficiario. I libretti di risparmio al portatore possono presentare un saldo massimo di 2.499,99 euro. I libretti al portatore in essere al 13 agosto 2011, il cui saldo è pari o superiore a 2.500 euro, dovevano essere estinti dal titolare o portati al saldo massimo di 2.499,99 euro mediante prelievo entro il 30 settembre 2011. Le sanzioni sono state sospese nel periodo «finestra» della conversione in legge ma sono rientrate in vigore dal 1° settembre. Prevedono, sulla base del decreto legislativo del 21 novembre 2007 n. 231 che recepisce la direttiva europea antiriciclaggio 2005/60, sanzioni differenziate per le diverse tipologie di infrazione. Chi eccede il tetto dei 2.500 euro in assegni, contante, libretto postale rischia una sanzione tra il 20 e il 40% dell'importo.

(t.m.)

Con il taglio a 300-500 euro dell'uso del contante prevedo una fuga dall'Italia dei nuovi ricchi. Russi e cinesi in testa.

Mario Boselli - Camera della Moda

Per le banche la guerra al cash sarà un business. Incasseranno commissioni su commissioni senza fare nulla. E noi pagheremo.

Carlo Sangalli - Confcommercio



MMW / BEGGOTTI



TANIA / FOTO A3

su commissioni. A fare i conti è il direttore centrale dell'associazione **Luciano Gaiotti**: «Su tutte le operazioni fatte tramite Pos i commercianti pagano una commissione calcolata in percentuale sul totale transato» dice. «Sui Bancomat la fee si aggira sullo 0,40%, ma sulle carte di credito la media è di 2-3%, con punte di 4% e più per il circuito American Express».

Sono due i beneficiari della fee: la banca che ha emesso la carta di credito (issuer) e quella a cui fa capo il Pos (acquirer). «In genere all'issuer va lo 0,90%. Il resto va all'acquirer» spiega Gaiotti, ma lascia intendere che ci sono molte differenze a seconda dei circuiti utilizzati (Visa e MasterCard sono quelli più diffusi), dei rapporti banca-cliente e così via. E incalza: «Il vero problema è la mancanza totale di trasparenza nelle condizioni pretese dagli operatori». Altro problema: la fee da riconoscere all'acquirer deve essere fissa perché a chi gestisce il Pos non cambia nulla se l'ammontare transato è di 10, 100 o 1.000 euro. «Vada per la percentuale riconosciuta a chi emette le carte: è una sorta di assicurazione perché il negoziante ha la certezza che incasserà quei soldi. Ma gli altri?». E poi: in ogni caso sotto un determinato importo va applicato il sistema «zero commissioni». «L'ultima legge di stabilità ha introdotto per i benzinai l'esonero per tutti i pagamenti fatti con carte di credito per importi inferiori a 100 euro. Vorremmo che la stessa misura venisse estesa a tutti i settori merceologici».

Così le banche ci soffocano

CREDIT CRUNCH C'è meno denaro e costa di più. Ma non serve una nuova moratoria, sostiene **Ivan Malavasi**, presidente di **Rete Imprese Italia**. Che chiede al governo interventi strutturali. A partire dai debiti degli enti pubblici. di Gianluca Ferraris

Minor credito alle imprese, minori investimenti, minore competitività. Minore competitività, maggiore fragilità finanziaria. E via daccapo. Alla faccia di chi sperava che il dialogo tra banche e imprese (decollato più sui comunicati stampa delle prime che nella realtà) e qualche punto di spread in meno bastassero ad allentare la stretta sulle piccole e medie aziende italiane, la situazione resta molto critica.

Strette fra riscossioni sempre più problematiche, spread che non scendono e consumi al palo, infatti, le Pmi «restano le più penalizzate da questo scenario di crisi». Parola di **Ivan Malavasi**, numero uno della Cna e presidente di turno di **Rete Imprese Italia** (rappresentanza di varie associazioni di artigiani e commercianti), che il 24 novembre ha tenuto la sua assemblea nazionale. Obiettivo: provare a condizionare l'agenda di un governo tutto nuovo con richieste che, purtroppo, sono le stesse del passato recente. A partire proprio dalla necessità di risolvere il nodo credit crunch ormai, secondo Malavasi, «tornato ai livelli del 2009».

Le banche sostengono di avere messo a disposizione delle Pmi nuovi plafond miliardari e che le erogazioni sono in crescita. Non è vero?

No, ma bisognerebbe analizzare meglio i dati. Quelli relativi agli impieghi verso le piccole imprese, per esempio, a partire da giugno 2011 registrano un rallentamento superiore ai cinque punti



OSSIGENO per 300 mila

Ossigeno per quasi 300 mila aziende italiane che hanno visto sospesi debiti complessivi per 55 miliardi di euro, grazie al coinvolgimento di oltre il 75% degli sportelli. Sono queste le cifre della moratoria per le imprese, nata all'inizio del 2010 da un accordo tra associazioni di categoria e Abi, con la mediazione del ministero dell'Economia. Il provvedimento, che ora molti imprenditori vorrebbero vedere riproposto, permetteva a chi si trovava in difficoltà di prorogare di 12 mesi (poi estesi a 18 grazie a una garanzia aggiuntiva della Cassa depositi e prestiti) i pagamenti in scadenza, allo stesso tasso di stipula, senza ulteriori oneri e senza il calcolo degli interessi composti. Terminata il 31 luglio, la moratoria consentiva comunque di rinegoziare successivamente con le banche i propri debiti fino a tre anni per le imprese che avevano usufruito della finestra dimostrandosi solvibili.



Ivan Malavasi, imprenditore meccanico e segretario Cna, dal luglio 2011 è presidente di Rete Imprese Italia.

percentuali. E parliamo delle cifre ufficiali fornite da Banca d'Italia.

Ce ne sono di «ufficose»?

Se guardiamo alle nostre rilevazioni periodiche, le imprese associate ci segnalano una situazione molto simile a quella già vissuta nel 2009: ci troviamo nel mezzo di una nuova stretta creditizia, che definirei duplice.

Perché duplice?

Perché riguarda sia la disponibilità di credito, in diminuzione, che il costo del denaro, in salita. Tra l'altro, i dati evidenziano come il rallentamento degli impieghi penalizzi soprattutto le imprese di più piccole dimensioni, mentre l'aumento degli spread colpisce in modo più evidente i finanziamenti fino a un milione di euro, e quindi ancora le Pmi.

Sbagliano le imprese quando imputano alle banche un'eccessiva rigidità o le banche quando replicano che, visti i tempi e il costo del denaro, una maggior selezione è necessaria?

Capisco le difficoltà delle banche, ma ho la sensazione che al solito stiano tentando di scaricarle sui più deboli. Da una parte, per loro stessa ammissione, oggi hanno più difficoltà a individuare parametri di rischio corretti nella valutazione di un'azienda o un progetto, dall'altra hanno la necessità di garantire redditività, cosa questa che ben comprendiamo essendo noi stessi imprenditori.

Allora che cos'è che non vi convince?

La ricetta trasversale adottata per arrivarci: minore disponibilità e a prezzi più alti. Una scelta conservativa che rischia di penalizzare oltremodo chi ancora ha potenzialità e voglia di crescere.

Molti piccoli imprenditori, vostri associati e non, sostengono che piuttosto che di erogazioni a pioggia ci sia bisogno di una nuova moratoria. Sarà di nuovo uno dei vostri cavalli di battaglia?

L'accordo per la moratoria ha avuto effetti sicuramente positivi per molte imprese, ma va considerato nell'ambito di quel contesto contingente. Oggi forse non basterebbe, dato che siamo di fronte a un passaggio ancora più complesso.

Perché?

La crisi del 2008 impattò su soggetti che vantavano ancora qualche «tesoretto», per cui si trattava di garantire un po' di ossigeno alle imprese, nella convinzione che si trattasse di difficoltà temporanee. Oggi i tesoretti non ci sono più: chi ha resistito in questi tre anni, anche se solido e dinamico, ormai ha raschiato il fondo del barile.

Allora come se ne esce?

Servono iniziative strutturali forti, a partire dalla questione dei ritardi dei pagamenti: qui l'Italia è all'ultimo posto in Europa, con tempi di riscossione che arrivano a 180 giorni quando il cliente è pubblico. Ci aspettiamo che uno dei primi provvedimenti del nuovo governo in campo fiscale sia consentire alle imprese di compensare i crediti vantati con debiti tributari e previdenziali.

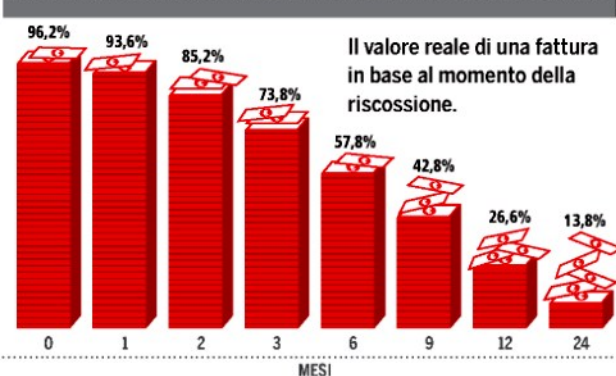
Il ruolo dei Confidi e delle reti associative come la vostra quale può essere?

La strada da percorrere resta quella del dialogo e, quando possibile, di nuove partnership con le banche. Allo stesso modo andrebbe rafforzato lo strumento dei consorzi, che in questi anni di crisi sono stati fondamentali nel supportare con garanzie ad hoc l'accesso al credito di migliaia di piccole imprese. Andrebbe però sancito e protetto un principio fondamentale.

Quale?

L'attività di garanzia è un bene pubblico, e come tale dovrebbe essere sostenuta economicamente dal settore pubblico: Stato ed enti locali, insomma.

ASPETTARE PRIMA DI INCASSARE UN CREDITO COSTA MOLTI SOLDI



Qui nessuno paga più

Pochi e maledetti, ma non subito. Anzi, sempre più tardi. Le difficoltà delle aziende italiane nella riscossione dei crediti, insieme tallone d'Achille della loro competitività e sintomo della mancanza di liquidità che attanaglia il sistema e inquina il circuito banca-impresa, continuano a crescere. Ma ormai a rischiare il collasso per colpa di pagamenti tardivi o mancanti non sono più soltanto i nostri imprenditori, ma quelli di tutta Europa.

A dirlo è un rapporto appena pubblicato da Intrum Justitia, società svedese specializzata nella gestione del credit management, che ha messo in fila il «non riscosso» medio di ciascun settore industriale calcolandone la portata. I risultati sono eclatanti: alla fine di quest'anno le fatture in attesa di incasso da parte delle imprese all'interno dell'area euro raggiungeranno i 312 miliardi di euro. E, quel che è peggio, in poco meno del 99% dei casi a vantare quei crediti sono imprese con meno di dieci addetti. Da spia rossa anche il dato cronologico: se nel 2010 il ritardo medio accumulato dai debitori delle imprese europee

era di poco superiore ai due mesi, alla fine del 2011 sorpasserà i due e mezzo. A tirare la volata i crediti vantati da edilizia, liberi professionisti e sanità, con gli enti pubblici che un po' ovunque si rivelano i peggiori pagatori.

Tutte problematiche ben note alle nostre latitudini, visto che l'Italia in questa poco edificante classifica è il fanalino di coda. Secondo un altro studio, curato dal leader mondiale nell'assicurazione creditizia Euler Hermes Siac, infatti, nel primo semestre del 2011 rispetto allo stesso periodo del 2010 le fatture non incassate sono cresciute del 30%, con un tempo d'attesa medio superiore ai sei mesi e se il livello di insolvenza di quelle in arrivo dall'estero è leggermente calato rispetto allo scorso anno, quello relativo ai pagamenti domestici è il più alto di sempre.

Segno che ormai l'intero sistema delle imprese (comprese le regioni del Nord, il cui dato è in peggioramento) non riesce più ad autofinanziarsi. E vede depauperarsi anche un asset economico in bonis come questo, visto che ogni ritardo intacca il rendimento reale. (g.fe.)

L'incontro con Passera

La leader di Confindustria ha ribadito le priorità per lo sviluppo: riforma fiscale, liberalizzazioni, infrastrutture e dismissioni

«Non è il momento dei veti»

Marcegaglia: riformare le pensioni, 40 anni non sono limite invalicabile



Appello.
Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, in linea con il Governo: qui bisogna salvare il Paese. O ci salviamo tutti o perdiamo tutti

SUL RILANCIO

Viale dell'Astronomia d'accordo sulla manovra ma che sia equa («paghino tutti e non solo i pensionati») e non comprometta lo sviluppo

Nicoletta Picchio

ROMA

«Non è il momento di porre veti. Qui bisogna salvare il paese: o ci salviamo tutti o perdiamo tutti». Emma Marcegaglia parla al termine del direttivo di Confindustria, dove si è parlato delle misure che il governo sta studiando e dei problemi che si trovano ad affrontare le imprese in questo periodo, a partire dal credito. Subito dopo, si è recata al ministero dello Sviluppo, per incontrarsi con il ministro Corrado Passera, insieme alle altre organizzazioni imprenditoriali, e discutere sulle misure per la crescita.

«Di fronte alla crisi dell'eurodebito ormai di intoccabile non c'è più niente», ha detto la presidente di Confindustria, rispondendo alla numero uno della Cgil, che ha definito un numero «magico e intoccabile» i 40 anni di contributi per andare in pensione. «Certamente credo che vadano toccate le pensioni e 40 anni non è un numero invalicabile», ha detto la Marcegaglia. Precisando però: «siamo d'accordo che la manovra debba essere equa: bisogna che paghino tutti e non solo i pensionati. Fermo

restando che in realtà non pagherebbero ma si tratterebbe di lavorare un po' di più, come succede in tutti i paesi del mondo perché da nessuna parte si va ancora in pensione a 58 anni. Si va molto più tardi».

Per la presidente di Confindustria, che ha ribadito la disponibilità alla patrimoniale, è necessaria una manovra da 20 miliardi e che sia da fare in fretta, «bene la data del 5 dicembre». Ma occorre anche puntare allo sviluppo. Eierisera, dopo il direttivo, è stato questo il tema discusso al tavolo con il ministro Passera. All'incontro erano presenti il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, il presidente di Rete Imprese Italia, Ivan Malavasi, Luigi Marino, presidente dell'Alleanza delle cooperative, Fabio Cerchiai, numero uno di Ania (assicurazioni): si tratta cioè delle organizzazioni imprenditoriali che hanno preparato a fine settembre il manifesto per il risanamento e la crescita.

Servono tutti e due gli ingredienti: «insieme al taglio strutturale della spesa, con interventi che diano il pareggio di bilancio, servono misure che accompagnino la crescita perché il paese è in recessione. Bisogna fare attenzione che facendo questa manovra forte, assolutamente necessaria, non si ammazzi del tutto l'economia», ha detto la Marcegaglia. Passera starebbe pensando a misure per aiutare le imprese sulla questione credito,

rafforzando Confidi e fondo di garanzia, a misure su ricerca e innovazione, rilancio dell'internazionalizzazione, semplificazione delle norme sulle infrastrutture, sgrafi fiscali per le imprese che si ricapitalizzano (ace).

Nel documento presentato a fine settembre dalle imprese ci sono una serie di indicazioni sia su una riduzione strutturale della spesa, sia su come rilanciare la crescita. Primo capitolo, è riduzione della spesa pubblica e riforma delle pensioni (aumento dell'età pensionabile e abolizione dell'anzianità): un tema su cui ieri è intervenuto anche il vice presidente per le relazioni sindacali, Alberto Bombassei: «l'età della pensione dovrà crescere, dobbiamo adeguarci agli standard europei». E alla Camusso: «i 40 anni sono un numero magico forse perché rimpiange i suoi».

Oltre a questo intervento, fondamentale secondo le imprese per una riduzione strutturale dei conti pubblici, ci sono misure per rimettere in moto l'economia: una riforma fiscale, che riduca le tasse su imprese e lavoratori, liberalizzazioni, dismissioni del patrimonio pubblico, rilancio delle infrastrutture. Con le imprese, e la Marcegaglia ieri lo ha ribadito, che sono pronte a fare la propria parte, disponibili alla patrimoniale ordinaria e all'Ici.

Con l'esecutivo ci sono già stati in questi giorni contatti e in-



contri informali. E si parla di una convocazione delle parti sociali da parte del governo prima del consiglio dei ministri di lunedì. Ma non è nemmeno escluso che Mario Monti si limiti a contatti con le varie organizzazioni sia in prima persona che da parte dei singoli ministri. «Farò appello, visto che siamo in una situazione delicata al fatto che certi passaggi, modalità e ritualità non sarebbero a vantaggio del paese», ha detto Monti ieri. Un messaggio che l'obiettivo è stringere i tempi. E se l'incontro ufficiale con le parti dovesse avvenire, probabilmente sarà per comunicare i provvedimenti del governo, non per avviare una trattativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRIORITÀ**No a numeri invalicabili**

■ Confindustria ha ribadito ieri, attraverso le parole della presidente Emma Marcegaglia, che le norme sulle pensioni vanno ritoccate e i 40 anni di contributi non possono essere un numero invalicabile

Nuova manovra

■ Per la presidente di Confindustria è necessaria una nuova manovra da 20 miliardi da adottare in fretta. Marcegaglia ha ribadito anche la disponibilità alla patrimoniale

Risanamento e crescita

■ I due ingredienti necessari: taglio strutturale della spesa e interventi che accompagnino la crescita di un Paese in recessione

La Camusso sulla previdenza: "Quota 40 non si tocca". I dubbi di Bersani: "D'accordo solo su alcuni punti"

"Sacrifici o l'Italia rischia"

Monti: lunedì le misure. Sulle pensioni è scontro con la Cgil

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

La crisi

Manovra e riforme, Monti accelera "Fare in fretta o l'Italia rischia" ma sulle pensioni sindacati in trincea

Cgil Cisl Uil: basta fare cassa. Marcegaglia: niente veti



"40 NUMERO MAGICO"

No della Camusso all'aumento del tetto di 40 anni di contributi per le pensioni di anzianità: "40 è numero magico e intoccabile" ha detto la leader della Cgil



"NULLA È INTOCCABILE"

"Ormai di intoccabile non c'è più niente. Certamente vanno toccate le pensioni: 40 anni non è un numero invalicabile", replica la Marcegaglia

Hanno detto

Il governo intende introdurre già nei provvedimenti di lunedì misure strutturali

Il premier scherza sui sondaggi: "Li seguirò il meno possibile, per non farmi illusioni"

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES — Da Roma Cgil, Cisl e Uil bocciano la riforma delle pensioni. "E' inaccettabile". Da Bruxelles Mario Monti lancia un appello alle parti sociali, ma anche ai partiti: è necessario accantonare quelle "ritualità" che in passato hanno bloccato l'Italia. Dobbiamo agire subito, avverte, altrimenti "le conseguenze sarebbero molto gravi per tutti". Il premier conferma che lunedì il governo approverà la manovra: la definisce una "vasta operazione di politica economica". Monti — al suo fianco il neo viceministro Vittorio Grilli — parla al termine

dell'Ecofin al quale ha preso parte da titolare del Tesoro ad interim. Ha ottenuto il via libera della Commissione e dei colleghi europei alla sua agenda economica, ma con mille avvertimenti: se l'Italia non recupera in tempi brevi la fiducia dei mercati andrà a fondo portandosi dietro l'euro intero. Intanto Renato Schifani conferma che il governo punta a vedere il pacchetto di riforme approvato in Parlamento entro Natale.

E' Susanna Camusso a guidare la rivolta dei sindacati dopo aver letto le indiscrezioni secondo le quali il governo vuole portare da 40 a 43 anni i monte-contributi

che porta alla pensione a prescindere dall'età anagrafica. Per noi, dice il segretario Cgil, "40 è un numero magico e intoccabile". Sulla stessa linea Luigi Angeletti, leader Uil, per il quale "i lavoratori lavorerebbero anni in più gratis, senza avere un aumento della pensione". La Cgil è contraria anche all'anticipo della parificazione dell'età del ritiro dal lavoro tra uomini e donne, mentre la Cisl ("no ai blitz, sì al confronto", dice Raffaele Bonanni) punta il dito contro l'ipotesi di bloccare l'adeguamento all'inflazione delle pensioni.

Tutti chiedono di incontrare il governo. Al fianco del quale si schiera la Confindustria. Per Em-



ma Marcegaglia “questo non è il momento di porre veti, c'è da salvare il Paese e di intoccabile non c'è più niente: le pensioni vanno cambiate e 40 anni non è un numero invalicabile”.

Monti risponde da Bruxelles ricordando che “bisogna agire rapidamente, avremo anche delle consultazioni ma farò appello al fatto che siamo in una situazione straordinariamente delicata e che certi passaggi e ritualità gradite a tutti forse non sarebbero a vantaggio dei cittadini, farò appello a un senso collettivo di urgenza”. Poi sottolinea che in passato sono state proprio “le ritualità tradizionali” a bloccare le riforme e guarda ai cittadini che “sembrano apprezzare” i piani di un governo chiamato per risolvere l'emergenza in cui è piombata l'Italia dopo gli anni di Berlusconi. Il premier ribadisce che le misure saranno ispirate a rigore, equità e soprattutto crescita. Poi conferma l'azzeramento del deficit nel 2013 in ogni caso, anche con l'arrivo della recessione. Per farlo non indica a quanto ammonterà la manovra, ma annuncia “misure per implementare quelle prese dal precedente governo e riforme strutturali disegnate in modo da far fronte al deficit già nel breve termine ed essere sicuri di fronte a un deterioramento del ciclo economico maggiore del previsto”. In pratica conferma che ci sarà la correzione minima di 11 miliardi chiesta da Bruxelles per coprire il buco già causato dalla minor crescita e mette in cascina altri soldi per prepararsi alla recessione, che l'Ocse annuncia per il 2012. Monti risponde alle critiche di lentezza rivendicando di avere fatto “un record di velocità” a preparare una manovra in tre settimane. “Non è che se uno si taglia i capelli è in ritardo”, scherza alludendo alla visita dal parrucchiere personale domenica scorsa. E un'altra battuta ribadisce la novità di stile rispetto al suo predecessore a Palazzo Chigi: “I sondaggi li seguirò il meno possibile, altrimenti mi farei illusioni non durature”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allo studio imposta che colpisca patrimoni superiori almeno a un milione di euro, si attenua il veto Pdl

Patrimoniale soft, frenata sull'Iva

Nel pacchetto fiscale alleggerimento Irap e premio alle ricapitalizzazioni

■ Torna l'ipotesi di una patrimoniale soft che colpisca i patrimoni di valore superiore almeno a un milione. Per la soglia e l'aliquota restano varie ipotesi allo studio, mentre il Pdl attenua i veti. Nel pacchetto fiscale frenata per l'ipotesi di au-

mento dell'Iva, mentre si studiano le ipotesi più efficaci e meno dispendiose per la riduzione del peso dell'Irap sul costo del lavoro e per il premio fiscale alle ricapitalizzazioni delle imprese.

Servizi ► pagine 8 e 17

Misure pro-crescita

Si cercano le soluzioni più efficaci e meno dispendiose per riduzione dell'Irap e premio fiscale alle ricapitalizzazioni

Patrimoniale soft, frenata Iva

Torna l'ipotesi di un prelievo sulle ricchezze superiori a un milione di euro

VALORE AGGIUNTO

Si allontana l'aumento delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto, potrebbe tornare più avanti per «coprire» la delega

ROMA

■ Sulla patrimoniale si tratta. Sull'Iva si frena. Sulla possibilità di ridurre il peso dell'Irap sul costo del lavoro e sull'anticipo del premio fiscale per la capitalizzazione delle imprese l'Economia studia le strade più efficaci e meno dispendiose. Sullo sfondo restano stabili le quotazioni per un ritorno dell'Ici come una sorta di super-Imu sulla prima casa e per la rivalutazione delle rendite catastali.

Sul pacchetto fiscale le carte il Governo le scoprirà soltanto alla fine, quando lunedì prossimo a mercati chiusi, saranno approvate le misure per fronteggiare la recessione già prevista per il 2012 e per sostenere la crescita. Ma anche davanti ai nuovi sacrifici che verranno chiesti ai contribuenti la parola d'ordine resta l'equità. E sull'equità si gioca la possibilità di introdurre una prelievo soft sui grandi patrimoni. Il fascicolo è aperto e le soluzioni proposte e ancora allo studio dell'Economia sono più di una. Tutte con un comune denominatore: un prelievo di pochi punti millesimali strutturale su patrimoni il cui valore supera almeno il milione di euro. L'Assonime aveva ipotizzato un

prelievo sui patrimoni dell'un per mille. Le imprese nel loro manifesto di fine settembre avevano chiesto una tassazione dell'1,5 per mille sui patrimoni oltre un milione e mezzo. Il Pd aveva previsto anche una progressività del prelievo con un'aliquota crescente (fino al 2 per mille) al crescere del valore del patrimonio.

Sulla patrimoniale la trattativa è tra tecnici e anche politica: il Pd la ritiene irrinunciabile in termini di equità, il Pdl la boccia ufficialmente, ma non mancano le aperture. Per Ignazio La Russa «si può discutere, non mi scandalizza». Sul fronte dell'Iva si potrebbe invece registrare una frenata. Le perplessità maggiori arrivano dal fatto che l'aumento dell'Iva, già speso in parte ad agosto con il rialzo dal 20 al 21 dell'aliquota ordinaria, almeno sulla carta era tra le voci di finanziamento della delega fiscale. Finanziamento che ora va letto come copertura della clausola di salvaguardia per il pareggio di bilancio: 4 miliardi per il 2012, 16 per il 2013 pari a 20 miliardi a regime dal 2014. Dalle ultime simulazioni ufficiali fatte dall'Economia l'aumento di un punto percentuale delle due aliquote 10% e 21% garantirebbero 6 miliardi di maggiori entrate, che potrebbero superare gli 8 con due punti di aumento della sola aliquota ordinaria del 21 per cento.

Comunque sia, occorre ricordare che lo spostamento del prelievo sui consumi (aumenti Iva)

e sui patrimoni (Ici, rendite catastali e patrimoniale) saranno alla base della riduzione del carico fiscale su lavoratori e imprese. In questo senso il pacchetto fiscale in arrivo punterebbe subito, già a partire dall'anno d'imposta 2012, a una riduzione dell'Irap sul costo del lavoro, così come a un premio fiscale per le imprese che si capitalizzano.

Sul fronte Irap le strade possibili per una riduzione del tributo regionale che grava sulla componente lavoro (le altre due che formano il valore della produzione sono gli interessi e gli utili) ruotano su un aumento percentuale delle deduzioni forfetarie oggi previste per i lavoratori dipendenti (4.600 euro all'anno che diventano 9.200 per le unità utilizzate nel Sud d'Italia), nonché su un aumento dell'attuale quota del 10% di deducibilità dalle imposte dirette (Ires e Irpef) del costo del lavoro pagato ai fini Irap. Aumento che metterebbe al riparo il Governo anche da possibili pronunce di illegittimità della Consulta sulla indeducibilità dell'Irap dalle imposte dirette.

Trova sempre più conferme l'idea di anticipare, rispetto ai tempi della delega fiscale, il ritorno nel nostro ordinamento di un premio fiscale alla capitalizzazione. Una riedizione rivista e corretta, ma soprattutto semplificata, della Dual income tax che prenderebbe il nome di Ace (aiuto alla crescita economica) prevedendo l'esclusione dalla base im-



ponibile di quanto corrisponde al rendimento figurativo degli apporti di capitale. Un bonus fiscale per le imprese che puntano alla capitalizzazione e che potrebbe favorire la crescita dimensionale delle imprese o eventuali quotazioni senza un eccessivo ricorso all'indebitamento.

Pacchetto fiscale che non potrà non prevedere una nuova stretta sull'evasione a partire dalla tracciabilità dei pagamenti.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cantiere fisco

1 LE IPOTESI SULLA PATRIMONIALE

Discorso tutto da scrivere sulla patrimoniale. Diverse le ipotesi-proposte in campo, tutte con un comune denominatore: un prelievo di pochi punti millesimali strutturale su patrimoni il cui valore supera almeno il milione di euro. Le imprese nel loro manifesto avevano chiesto una tassazione dell'1,5 per mille sui patrimoni oltre 1,5 milioni. Il Pd aveva previsto anche una progressività del prelievo con un'aliquota crescente (fino al 2 per mille) al crescere del valore del patrimonio.

2 SI ALLONTANA L'INCREMENTO IVA

Sul fronte dell'Iva si potrebbe registrare una frenata. Le perplessità maggiori arrivano dal fatto che l'aumento dell'Iva, già speso in parte ad agosto con il rialzo dal 20 al 21 dell'aliquota ordinaria, almeno sulla carta era tra le voci di finanziamento della delega fiscale. Finanziamento che ora va letto come copertura della clausola di salvaguardia per il pareggio di bilancio: 4 miliardi per il 2012, 16 per il 2013 pari a 20 miliardi a regime dal 2014.

3 ALLEGGERIMENTO DEL CUNEO FISCALE

Sul fronte Irap le strade possibili per una riduzione del tributo regionale che grava sulla componente lavoro ruotano su un aumento percentuale delle deduzioni forfettarie oggi previste per i lavoratori dipendenti (4.600 euro all'anno che diventano 9.200 per le unità utilizzate nel Sud d'Italia), nonché su un aumento dell'attuale quota del 10% di deducibilità dalle imposte dirette (Ires e Irpef) del costo del lavoro pagato ai fini Irap.

4 CAPITALIZZAZIONE DELLE IMPRESE

Sempre più probabile il ritorno nel nostro ordinamento di un premio fiscale alla capitalizzazione. Una riedizione rivista e corretta, ma soprattutto semplificata, della Dual income tax che prenderebbe il nome di Ace (aiuto alla crescita economica) prevedendo l'esclusione dalla base imponibile di quanto corrisponde al rendimento figurativo degli apporti di capitale.

L'accelerazione. Le ipotesi in campo

Pacchetto crescita robusto

Ace, farmacie e bonus 55%

EFFICIENZA ENERGETICA

Per la detrazione si valuta una proroga di cinque anni. In arrivo misure su deregulation, innovazione e internazionalizzazione

Carmine Fotina

ROMA

■ Accelerare. L'input che arriva dal premier Mario Monti, dopo gli incontri avuti a Bruxelles, significa anche mettere nero su bianco le prime idee per la crescita. Liberalizzazioni, con una nuova "lenzuolata", aiuti alle imprese sotto forma di sostegno alla capitalizzazione (Ace), mirando nel contempo a riorganizzare tutto il capitolo degli incentivi, con particolare riguardo alla ricerca e innovazione, proroga quinquennale del bonus del 55% sull'efficienza energetica. Sono le ultime novità che arrivano sul fronte sviluppo che come previsto dovrebbe contare anche su un corposo capitolo per il rilancio delle infrastrutture. Corrado Passera, neo ministro allo Sviluppo economico e alle Infrastrutture, si è lanciato ventre a terra con i nuovi componenti del suo staff per predisporre le prime idee, accelerando i tempi e decidendo dunque di incontrare i rappresentanti di banche e imprese al ministero già ieri sera. Un summit per ascoltare le loro proposte e priorità ma anche esporre alcune idee del governo disposto ad aiutare le imprese sul fronte del credito e della crescita sui mercati esteri.

Del resto, in questa primissima fase del governo tecnico guidato da Monti, Passera ha già dimostrato di poter rivestire un

ruolo cruciale, che va anche oltre le tradizionali definizioni ministeriali e assurge a coordinamento della crescita. È in questa veste che il neo ministro, la scorsa settimana, ha incontrato il commissario Ue agli Affari economici Olli Rehn, dopo il vertice che quest'ultimo aveva avuto con Monti. In quella sede Passera avrà avuto sicuramente modo di rassicurare il commissario sulla volontà dell'Italia di dare risposte ad alcune priorità segnalate da Bruxelles: nuovi interventi sui servizi pubblici locali, completamento delle liberalizzazioni in alcuni servizi a rete, in primis le poste ma anche i trasporti, applicazione più stringente della direttiva servizi.

Ecco che si preannunciano subito misure per aprire i mercati. I tecnici dello Sviluppo hanno rispolverato parte delle misure della legge sulla concorrenza che era stata preparata addirittura ai tempi del ministro Scajola, ma non ha avuto poi alcun esito. Si aggiungeranno ovviamente idee, anche tra quelle suggerite da Antonio Catricalà, oggi sottosegretario alla presidenza del Consiglio, quando era a capo dell'Antitrust. Ecco rispuntare l'ipotesi farmacie, per le quali si potrebbero tornare a valutare la revisione della pianta organica e interventi per liberalizzare i farmaci di fascia C. Nulla è ancora deciso ma va considerato che un impegno preciso, anche se limitatamente alle farmacie comunali, il governo Monti lo ha ereditato dall'esecutivo Berlusconi che nella lettera di impegni a Bruxelles ha fatto esplici-

to riferimento al rafforzamento dei presidi a tutela della concorrenza con l'introduzione di sistemi di garanzia per la qualità dei servizi. Possibili poi interventi anche sugli orari dei negozi, andando oltre le sperimentazioni legate alle località turistiche, e una norma - anch'essa sollecitata in passato da Catricalà - con possibilità di sollevare questioni di illegittimità costituzionale per leggi che violino la concorrenza e la possibilità di impugnare davanti al Tar atti della pubblica amministrazione. In agenda anche le poste, con la possibilità di trasferire i poteri di regolazione dall'agenzia costituita (ma ancora inoperativa) presso lo Sviluppo economico all'Authority per le comunicazioni.

Alte le possibilità che arrivi il via libera alla proroga della detrazione del 55% sugli interventi edilizi per il risparmio energetico. Si andrebbe verso un nuovo intervento quinquennale, anche se nel corso del question time alla Camera Piero Giarda, ministro per i rapporti con il Parlamento, sottolinea che ci sono ancora aspetti da valutare perché si tratta di «interventi costosi per la perdita di gettito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLO STUDIO**I capitoli sviluppo**

■ Infrastrutture, internazionalizzazione, credito, ricerca, liberalizzazioni: sono i capitoli su cui si concentra il neo ministro allo Sviluppo economico e Infrastrutture e Trasporti Corrado Passera

Bonus energetico

■ Torna in pista la possibilità di prorogare la detrazione del 55% sugli interventi edilizi per il risparmio energetico. Si andrebbe verso un nuovo intervento quinquennale. Piero Giarda, ministro per i Rapporti con il Parlamento, sottolinea che ci sono ancora aspetti da valutare in termini di possibile perdita di gettito



Prima missione Ue. L'illustrazione dei dettagli

Grilli, esordio da vice

«Gli ispettori del Fmi dopo il 9 dicembre»

TABELLA DI MARCIA

«Bisogna prima assicurare l'operatività delle manovre estive e poi si definiranno le riforme strutturali che avranno impatto sul deficit»

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ «Sono molto lieto che il professor Grilli sia qui oggi nella sua nuova veste». Mario Monti «presenta» ai giornalisti il neo viceministro all'Economia, che dopo la nomina si è dimesso dall'incarico di responsabile del Comitato economico finanziario europeo. Il premier gli affida il compito di entrare più nel dettaglio dei singoli punti trattati nel corso dell'Eurogruppo e dell'Ecofin, e della manovra che verrà approvata il 5 dicembre.

Prima di tutto - annuncia Grilli - c'è il disco verde «alle garanzie per il funding a medio e lungo termine nei singoli paesi. Alcuni di noi sperano in un eventuale maggiore livello di mutualizzazione, ma ancora non ci siamo». La Commissione europea - aggiunge - «renderà noto l'aspetto importante sull'operatività delle garanzie e l'importanza dei criteri comuni con cui verranno vendute dagli stati le garanzie a proprie istituzioni finanziarie».

Quanto all'Italia, la visita degli ispettori del Fmi avrà luogo dopo il vertice europeo dell'8 e 9 dicembre. «Avevamo dei compiti da fare». A Cannes era stata annunciata «una missione di verifica». Si è convenuto di programmarla comun-

que dopo il 5 dicembre, giorno in cui il governo varerà la manovra, e di attendere ancora qualche giorno per verificare l'esito del nuovo eurosummit.

Grilli illustra gli interventi anticrisi in cantiere, e conferma che serviranno, fra l'altro, a compensare gli effetti sul deficit del rallentamento della crescita nel 2012, «costituendo in tal modo quei buffer, quei margini di assorbimento, chiesti dalla Commissione europea». Nel rapporto illustrato da Olli Rehn, il mancato rispetto degli obiettivi di deficit, in assenza di una nuova correzione, «è interamente collegato al deterioramento del ciclo economico». Prima di tutto si tratta di assicurare la «piena realizzazione» della doppia manovra correttiva varata la scorsa estate dal precedente governo, poi occorre definire gli ulteriori interventi «nell'area delle riforme strutturali che avranno un impatto importante sul deficit». Interventi - assicura - che saranno sufficienti per coprire gli effetti negativi del ciclo. L'obiettivo del pareggio di bilancio è confermato, «e non solo nel 2013», spiega Grilli poiché il vincolo costituzionale renderà quel traguardo stabile nel tempo.

Per Grilli non vi è una particolare preoccupazione per le banche italiane: «Il problema riguarda le banche europee. Quando si parla di garanzie occorre essere coerenti e attenti a come esse vengono prezzate». Potrebbero essere neces-

sarie garanzie per il settore bancario anche «per il mercato del debito sovrano», ma certo non possiamo «autogarantire i nostri titoli pubblici con altri titoli pubblici». Quanto alla possibilità di utilizzare titoli del debito in caso di privatizzazioni, per Grilli il vero tema è come rendere i titoli più sicuri: e dunque la garanzia è ridurre il debito anche attraverso i proventi delle privatizzazioni. Sul ricorso al Fondo salvastati, Grilli sfuma: «Vedremo quando si sarà chiarito il percorso», con riferimento all'intreccio tra il ruolo dell'Efsf, la possibile estensione del raggio di azione della Bce, per ora circoscritto agli interventi sul mercato secondario, e infine il ruolo del Fmi. «Non si è discusso di alcun programma per l'Italia», conferma il vice ministro. Infine il «BTp-day». Per Grilli non si è trattato di «una goccia nel mare». Al contrario l'operazione ha consentito di «rendere comprensibile a tutti i problemi quotidiani per rifinanziare il debito» e come funzionano gli strumenti finanziari.

D. Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rimbalzo dei listini

Parigi recupera il 4,2%, Londra il 3,1% e New York il 4,3%

Migliori delle attese i dati macroeconomici statunitensi

L'asse Fed-Bce spinge le Borse

Milano + 4,3% sull'azione coordinata delle banche centrali - Spread BTP-Bund a 482 punti

IL RIMBALZO

Piazza Affari trainata dal settore bancario:

Il titolo Bper sale del 12,5%,

Mediobanca del 7,7%

e il Banco Popolare del 7,5%

Vittorio Carlini

■ I banchieri centrali hanno concesso un giorno di gloria ai mercati. L'azione coordinata dei governatori dei paesi industrializzati, finalizzata a ridurre il costo della liquidità in dollari, ha galvanizzato le Borse. Quei listini che, aiutati anche dal taglio di Pechino sulle riserve obbligatorie delle sue banche, hanno chiuso in forte rialzo. Francoforte, la migliore in Europa, ha guadagnato il 4,98 per cento. Subito a ruota Piazza Affari (+4,38%) e Parigi (+4,2%). Un po' più staccata Londra (+3,16%). In rally anche gli Usa: a Wall Street l'S&P500 è balzato del 4,32 per cento.

In realtà, a ben vedere, la giornata di ieri era iniziata male. In prima mattinata, mentre lo spread BTP-Bund danzava oltre i 500 punti base, Piazza Affari era negativa. E così, il resto dell'Europa.

Le cause? Molteplici. In primis, il flusso di vendite degli investitori decisi, dopo i rialzi delle sedute precedenti, a monetizzare le plusvalenze; poi, era il peso del taglio del rating di molte banche occidentali imposto da S&P; infine, le prime notizie in arrivo dalla Cina che non sembravano così positive. In nottata, infatti, un consigliere della Banca popolare aveva sottolineato che l'allentamento sul credito era solo parziale. Un'affermazione sufficiente a mandare in rosso i listini del Far east e, nel

classico effetto domino, quelli del Vecchio continente.

Poi, però, il sentiment dei mercati è leggermente migliorato. Un po' perché alcuni dati macro non erano così «brutti» (in crescita le vendite al dettaglio tedesche). Un po' perché gli operatori, a fronte della riunione dell'Ecofin, hanno sperato di vedere dei passi in avanti verso gli Eurobond. Insomma, l'umore è iniziato a cambiare. Un mood che si è trasformato in vero ottimismo, dopo la pubblicazione della nota ufficiale da parte della Banca centrale cinese. Lì si è capito che l'istituto, in realtà, aveva deciso di abbassare di 50 punti base il livello di riserve obbligatorie di tutte le banche. Cioè Pechino, meno preoccupata dal pericolo inflazione, non si era tirata indietro nel disporre una forte strategia espansiva a sostegno della propria economia (e, giocoforza, di quella mondiale).

Le banche centrali

In un simile scenario è arrivato, poi, l'ulteriore toccasana dell'intervento congiunto di Fed, Bce, Bank of England, Banca del Canada, Bank of Japan e Banca centrale svizzera. I sei istituti centrali hanno, da un lato, tagliato a 50 punti base il saggio d'interesse (da sommare al tasso overnight) sulle operazioni pronti contro termine in dollari delle banche. Dall'altro, hanno abbassato dal 20 al 12% i margini di garanzia richiesti alle stesse banche in simili operazioni. L'obiettivo? Semplice. Agevolare i prestiti, soprattutto a favore degli istituti europei, nella divisa verde e tentare di allontanare il rischio di credit crunch.

La mossa, inevitabilmente, è stata apprezzata. In particolare, al mercato è piaciuto il coordinamento e la corallità dell'intervento. Così, sull'effetto annuncio, le Borse hanno accelerato il rally. La volata è stata tirata, soprattutto, dalle banche. I titoli degli istituti finanziari, in previsione del minor costo sul rifinanziamento, sono rimbalzati. A livello di Stoxx bancario paneuropeo (+4,5%), il top performer è stata la Popolare di Emilia (+12,5%); bene, tra le italiane, anche Mediobanca (+7,7%), Banco Popolare (+7,5%) e Ubi (+6,8%). Positive, poi, Natexis (+10,2%), Banco De Sabadell (+9,2%) e il Crédit Agricole (+8,3%). Il rialzo di queste società, peraltro, è stato agevolato anche dal calo degli spread nei confronti del Bund. La differenza di rendimento tra il Btp decennale e il titolo tedesco ha toccato un minimo di 474 punti base per, poi, chiudere a quota 482. In discesa anche lo spread di Parigi (da 127 a 110) e quello spagnolo: dal massimo di 423 a 398 punti base.

Ma non è stato solo una questione di banche e liquidità. Ulteriore benzina per i listini è arrivata da alcuni indicatori congiunturali statunitensi. L'indice dei direttori d'acquisto di novembre (il Chicago Pmi) è infatti salito a 62,6. Bene, poi, anche le vendite di case esistenti (+10,4%). Numeri che, almeno ieri, hanno sorriso agli investitori. Bisognerà vedere, con le insostenibili tensioni sull'euro (in rialzo a 1,343), se è stato un fuoco di paglia o la rondine che fa primavera. E se il rally settimanale di Piazza Affari (+9,1%) proseguirà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



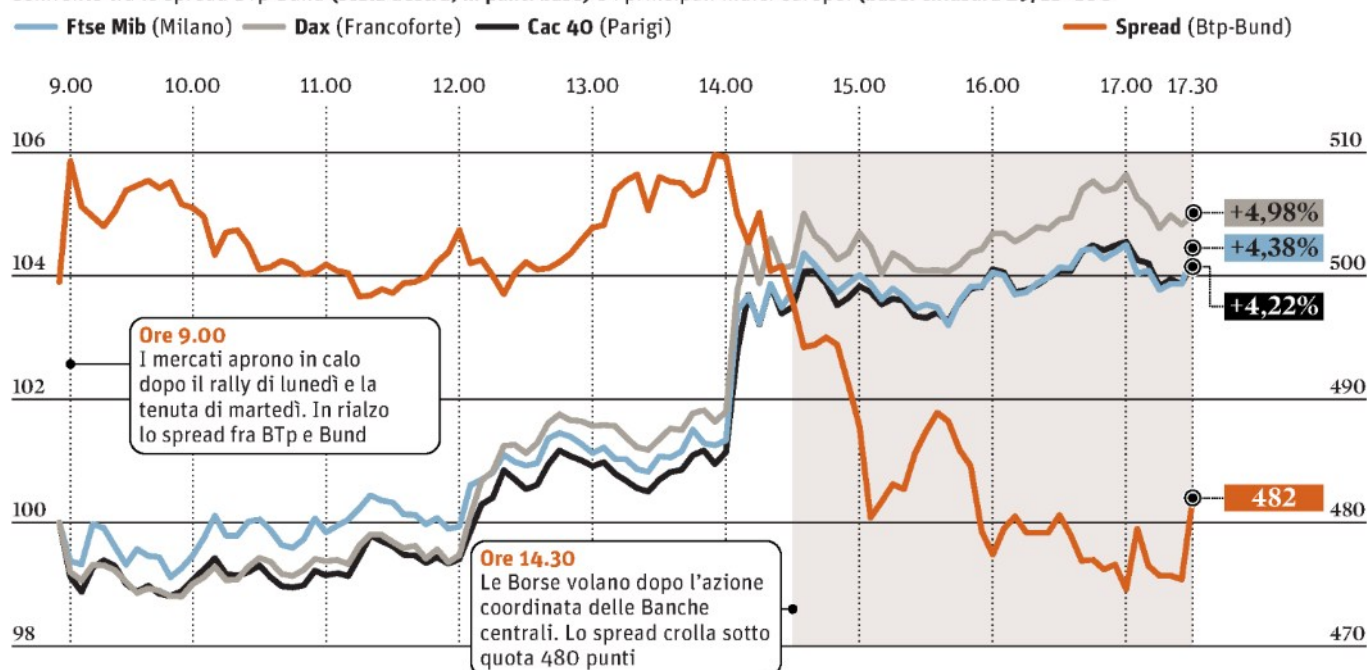
Il boom delle banche

Var. % di ieri in Europa

	%
B. P. Emilia	12,53
B. P. Sondrio	12,39
Natixis	10,21
Bco De Sabadell	9,26
Crédit Agricole	8,37
Mediobanca	7,69
Seb A/D	7,60
Banco Popolare	7,56
Swedbank/D	7,53
Royal Bank Sco/D	7,53
Lloyds Bnk Grp/D	7,12
Ubi Banca	6,86
Barclays/D	6,66

La giornata di Borse e spread

Confronto tra lo spread BTP-Bund (scala destra, in punti base) e i principali indici europei (base: chiusura 29/11=100)



Pdl e Pd, cresce il malessere Casini: sì alle misure o si affonda

Incontri ufficiali con il premier in forse. Torna l'idea del governo ombra

Aspettiamo il governo alla prova dei fatti: dobbiamo vedere cosa farà per la giustizia sociale. Prima vedo, poi giudico **Antonio Di Pietro, Idv**

ROMA — La convinzione unanime — di Pdl, Pd e Udc — è che sarà «durissima», che la manovra da votare in tempi record, quasi a scatola chiusa, sarà davvero da lacrime e sangue. E nonostante ai vertici dei tre partiti giurino che particolari «non se ne hanno», che sui singoli provvedimenti «Monti non ci ha ancora detto niente di niente», la preoccupazione per quello che tra pochi giorni la maggioranza sarà costretta a votare tracima quasi in panico.

Le pensioni per il Pd, l'Ici o la patrimoniale per il Pdl, diventano annunci di sventura che provocano reazioni sdegnate, quasi scandalizzate. Che dividono i due partiti principali fra di loro, ma che li spaccano anche all'interno. Il solo Terzo polo sembra rimettersi a Monti per ogni decisione: «Voteremo la manovra, altrimenti il Parlamento affonda», dice Pier Ferdinando Casini dando al premier quasi carta bianca in un momento così drammatico. D'altra parte — ragiona Roberto Rao — il «compito che i partiti gli hanno affidato è proprio quello di fare riforme difficili...». Quelle che gli stessi partiti avrebbero avuto difficoltà quasi insormontabili a portare a termine.

E in effetti cresce la volontà di liberarsi da un abbraccio che, soprattutto per il Pd e il Pdl, rischia di rivelarsi mortale: le tante attese consultazioni di Monti con i segretari al momento non si vedono all'orizzonte, né in for-

ma di vertice a quattro, né nel format del bilaterale. E se una spiegazione della mancanza di appuntamenti formali sarebbe nella volontà dello stesso Monti di non mettersi a discutere riga per riga la manovra (per la quale lui però sta cercando un nome alternativo e meno «pesante») — anche se l'idea è di tenere intensi contatti telefonici con i segretari, i capigruppo, con singoli parlamentari di spicco — il corollario della mossa è che sono gli stessi segretari ad avere interesse a non presentare la manovra ai rispettivi parlamentari e mondi di riferimento come un provvedimento concordato, ma piuttosto imposto e accettato per senso di responsabilità.

D'altra parte, qual è il clima in Parlamento lo si capisce presto. Nel Pdl a insorgere contro l'ipotesi che si tocchi l'Ici più che la patrimoniale sono in tanti: gli ex An come La Russa, Gasparri e Meloni, ma anche forzisti doc come Napoli, l'ex ministro Gelmini, il capogruppo Cicchitto ritengono che sia un errore fare le barricate contro la patrimoniale e lasciare che siano i proprietari di prima casa a essere tartassati: «Berlusconi si è fissato con il no alla patrimoniale, ma così facendo stiamo scontentando tutto il nostro elettorato», dice un big del partito. Nel Pd, sulle pensioni, il rischio è perfino peggiore, vista la pressione esterna della sinistra estrema e soprattutto dei sindacati. Tanto che Bersani ha attaccato il Pdl

sul no alla patrimoniale («Non si scherza col fuoco») e ha avvertito che sulle pensioni «ci sono nostri sì e nostri no».

A rendere ancora più difficile la situazione, in casa Pdl, c'è poi il problema dei tanti ex ministri che scalpitano per avere nuovo status e spazio. Ieri Berlusconi li ha ricevuti tutti a palazzo Grazioli (mancava Tremonti), per tranquillizzarli sul loro ruolo presente e futuro, per incitarli a non mollare: «Dobbiamo vincere le prossime elezioni!». La richiesta di alcuni è quella di metter su una struttura tipo governo ombra, una sorta di consulta allargata in cui ciascuno avrebbe il compito di seguire i provvedimenti e le leggi del ministero di cui era competente. Proposta che però innervosisce i tanti peones, che si ritengono esclusi. E si fa sempre più difficile tenere a bada i gruppi parlamentari in vista dei voti drammatici che arriveranno a breve, perché «una cosa era quando dovevamo sostenere provvedimenti nostri — ammette Quagliariello — altra è oggi...».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTI EFFICACI ED ESEMPI UTILI

CIÒ CHE CONTA
È LA QUALITÀ

di ALBERTO ALESINA e FRANCESCO GIAVAZZI

Gli interventi di politica economica che il governo annuncerà lunedì sono cruciali per l'Italia e per il futuro dell'euro. Non è un'esagerazione dire che il mondo intero ci sta guardando con apprensione. Queste misure, tuttavia, produrranno effetti molto diversi fra loro a seconda di come saranno congegnate. Potrebbero essere deflattive, cioè accelerare la caduta dei consumi e degli investimenti, e spingere l'Italia in recessione. Se così fosse gli *spread*, anziché ridursi, aumenterebbero, creando un circolo vizioso.

Oppure potrebbero segnare una svolta, comunicare agli investitori e al mondo intero che l'Italia ha capito l'origine dei suoi mali, che è disposta a lavorare di più, a pagare le imposte con più equità, a evitare l'assistenzialismo riducendo la spesa pubblica. È vero che le politiche per la crescita hanno bisogno di tempo per produrre effetti concreti, ma gli investitori guardano lontano: l'annuncio credibile di riforme incisive potrebbe avere effetti immediati sugli *spread* e quindi sul costo del debito pubblico e sulla disponibilità di credito per le aziende. È accaduto in molti Paesi.

Ma come fare? Innanzitutto bisogna smetterla di pensare solo alla cifra finale: una manovra di 20 miliardi sì, di 15 o 25 no! La composizione della manovra sarà molto più importante del saldo finale. Misure per 25 miliardi, ma che potrebbero accelerare la recessione, finirebbero per ridurre di molto le entrate facendo saltare il saldo previsto. Una manovra più leggera, ma che aiutasse la crescita, potrebbe invece valere molto di più.

Gli interventi più efficaci sono quelli che inducono a lavorare di più, perché più a lungo si lavora, meno lo Stato spende, e più aumenta il reddito e quindi la capa-

cità di spesa delle famiglie. Quindi è giusto innalzare l'età della pensione e riformare con equità le pensioni di anzianità. Ed è meglio prevedere un anno di lavoro in più che cancellare l'adeguamento per l'inflazione di chi già è in pensione, una misura che invece ridurrebbe i consumi. Bene anche una tassazione preferenziale per le donne (annunciata dal presidente del Consiglio nel suo discorso alle Camere) che incentiverebbe sia le donne a partecipare al mercato del lavoro, sia le imprese ad assumerle, sia le coppie a riequilibrare i compiti all'interno della famiglia, liberando risorse femminili oggi sprecate. E meglio tassare di più gli immobili (in modo progressivo) e meno il lavoro.

Va nella medesima direzione la modifica dei contratti di lavoro e l'introduzione di un contratto unico che riduca la precarietà dei giovani. L'incertezza in cui essi oggi vivono non consente di «prendere in mano la vita», formare una famiglia, accendere un mutuo: anche questo limita i consumi per non parlare della qualità della loro vita.

Ma l'aspetto più importante perché la manovra non ci faccia cadere nella spirale della deflazione è trasmettere il senso che si è voltata pagina. Per questo gli interventi sui costi della politica e sulla trasparenza delle nomine pubbliche (Finmeccanica) è tanto importante. I cittadini devono esser convinti che si è voltata pagina anche per i politici e per chi gode di privilegi ingiusti. E lo si faccia senza esitazione. Gli *spread* sono influenzati molto da aspetti psicologici, dalle aspettative sul futuro, dalla fiducia nel Paese. La fiducia non la si riconquista con un saldo di 25 invece che 20 miliardi, ma con un pacchetto di riforme che segnali una svolta vera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

La simmetria tra Pdl e Pd

► pagina 8

**il PUNTO**

DI Stefano Folli

Il triangolo di Monti e la simmetria obbligata per Pdl e Pd

Europa, Parlamento
e opinione pubblica.
Intanto i due poli
devono spartirsi il peso

L'opinione pubblica resta il principale alleato di Mario Monti. Per cui è giusto che il presidente del Consiglio affermi di non voler «seguire i sondaggi per non farmi illusioni», ma in questa frase c'è in fondo la punta di civetteria di chi si compiace per le percentuali raccolte finora, pur rendendosi conto che il dato è effimero per definizione. Resta il fatto che la credibilità del governo alimenta la fiducia dei cittadini e quest'ultima, tradotta nei sondaggi, costituisce un eccellente cordone sanitario steso a protezione dello stesso esecutivo.

È un circolo virtuoso che in questa fase va preservato a ogni costo, senza ritardi e incertezze. Anche perché siamo ormai nel pieno della partita decisiva. I tempi si stringono e tutto conferma che le misure stanno per prendere forma. È evidente che si tratterà di una manovra molto ambiziosa, dall'impatto significativo sulla vita degli italiani. Monti si muove con crescente sicurezza all'interno di un triangolo irrinunciabile: l'Europa, il Parlamento e, appunto, la pubblica opinione.

Nei vertici con l'Unione il premier porta la ritrovata credibilità del governo; dai partner accetta le sollecitazioni a fare presto, il che lo aiuta sul piano interno. Ma agli stessi partner offre il concorso italiano per salvare l'Europa dal disastro. Intanto al Parlamento di Roma il presidente del Consiglio si accinge a parlare il linguaggio della verità, in una cornice che si potrebbe definire degasperiana. Ed è piuttosto chiaro che egli non intende farsi irretire nella rete dei partiti, consapevole che il rischio esiste.

Non mancano in queste ore i colloqui riservati, le informazioni, i suggerimenti. I provve-

dimenti a favore delle famiglie di cui hanno parlato Casini e Lupi, ad esempio, sono plausibili. Ma siamo al di fuori della «ritualità» concertativa del passato, perché non è più pensabile arrendersi ai veti incrociati. Il governo «tecnico» di cui Monti è il leader non può che rappresentare l'antitesi dei vecchi meccanismi tendenti alla paralisi. Del resto, il presidente del Consiglio rispetta, sì, i partiti, ma preferisce ricordarsi sul piano istituzionale con i presidenti di Senato e Camera. Tanto è vero che proprio da Palazzo Madama si è diffusa ieri pomeriggio la conferma che entro Natale la manovra dovrà essere approvata in via definitiva.

In altre parole, le forze politiche stanno vivendo una condizione che ha pochi precedenti. «Il governo tecnico cambia i partiti» recitava ieri il titolo di un commento di Emanuele Macaluso sul «Riformista»: una lancia spezzata a favore del processo di maturazione che centrodestra e centrosinistra possono realizzare all'ombra di Monti. Tuttavia questo percorso passa oggi attraverso la necessità di approvare quasi a scatola chiusa, senza averle granché concordate, le misure d'emergenza. Un passaggio dal profilo anche drammatico senza dubbio Monti non sottovaluta.

Nelle sue mani c'è un'arma ed è la simmetria. A parte il «terzo polo» che rappresenta lo schieramento super-montiano, Pdl e Pd dovranno infatti spartirsi l'aspetto doloroso del pacchetto anti-crisi. Lo faranno solo attraverso una forma di disarmo controllato. Il Pd dovrà accettare la riforma delle pensioni nonostante il «no» della Cgil; il Pdl dovrà digerire una qualche sorta di patriomonia, sulle cui caratteristiche tecniche si sta discutendo. Il sentiero è obbligato e su questo cozzano le contraddizioni dei due schieramenti. È qui che i partiti potranno cominciare a «cambiare», come dice Macaluso. Ma sarà un cammino faticoso, non esente da feroci tensioni. Ecco perché il terzo lato del triangolo, l'opinione pubblica, è così importante per il premier. E oggi il sentimento collettivo lo si conquista solo con la serietà e il disinteresse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previdenza e tasse
Così gli «invisibili»
tornano in gioco

di DARIO DI VICO

A PAGINA 16

Approfondimenti
Gli «Invisibili»

Il lavoro autonomo
Welfare e liberalizzazioni

TORNANO LE PARTITE IVA IN GIOCO SU INPS E TASSE

Perché piace il piano Fornero sulla previdenza



8,8 1,2

milioni
di partite Iva,
ma è in corso
un nuovo
«censimento»

milioni
il numero di
professioni-
sti autonomi
nel Paese

Si considerano le vittime della stagione dei veti incrociati e di conseguenza non c'è da stupirsi se dal mondo delle partite Iva si guarda con una certa attenzione alle mosse del governo Monti. E a quella che viene considerata una discontinuità rispetto all'azione dei precedenti governi, sia quelli espressione del centrosinistra (Prodi) sia del centrodestra (Berlusconi). Gli uni avevano scelto la Cgil come interlocutore privilegiato, gli altri avevano promesso di tutto ai lavoratori autonomi ma alla fine non sono stati capaci di realizzare una vera inclusione. Anzi.

È chiaro che il popolo delle partite Iva per sua natura si presta assai poco a operazioni di *reductio ad unum*, quindi guai a generalizzare. Sarebbe però sbagliato non cogliere i segnali di novità e seguirne l'evoluzione. Ad esempio la dirigenza di Acta, l'associazione dei consulenti del terziario avanzato, ha scritto anch'essa una lettera aperta al presidente Mario Monti e ai ministri Elsa Fornero e Cor-

rado Passera. Fin qui niente di originale, molte altre categorie l'hanno fatto nelle forme più varie. Ma è l'approccio che è differente rispetto a passate esperienze. Il Quinto Stato — la formula che ad Acta usano per sottolineare la fine dell'epopea del Novecento — apprezza l'idea della Fornero di realizzare una grande Inps e chiudere la gestione separata, è favorevole a ridurre i privilegi del sistema retributivo, non ha paura della tracciabilità dei pagamenti e dei guadagni e quanto alle liberalizzazioni non le teme. «Noi già viviamo totalmente sul mercato».

Racconta Anna Soru, presidente di Acta: «L'ultimo provvedimento del governo Berlusconi che ci riguarda è contenuto nella legge di stabilità e ha dell'incredibile. Hanno finanziato le agevolazioni per l'apprendistato con l'aumento dei contributi per parasubordinati e partite Iva. Ma si può?». Il governo Prodi a suo tempo aveva seguito lo stesso copione:



al momento di abolire lo scalone previdenziale introdotto dall'ex ministro Roberto Maroni aveva finanziato l'operazione aumentando i contributi degli iscritti alla gestione separata dell'Inps di tre punti. «È singolare che ogni volta che i governi hanno voluto impostare un'operazione rivolta a rassicurare il proprio elettorato alla fine sono stati usati i soldi degli Invisibili, di quelli che non hanno rappresentanza e quindi non possono premere sulla politica».

Con l'Irap era successo lo stesso. Vincenzo Visco l'aveva istituita razionalizzando una serie di imposte precedenti che però non riguardavano le partite Iva. Con l'Irap invece hanno dovuto pagare anche loro tra proteste e ricorsi che sono finiti in Cassazione. Ma chi non pagava rischiava l'accertamento, chi pagava e poi faceva ricorso in più di qualche caso vinceva. L'Irap però è ancora lì e un lavoratore con partita Iva in molti casi deve pagarla perché non è chiaro quando è considerato «una struttura organizzata»! Oggi si riparla di aumentare l'Iva e Acta interviene per dire che un eventuale aumento sui servizi professionali rappresenterebbe un torto. «Si dice di voler spostare la fiscalità dalle persone alle cose ma noi siamo consulenti e i nostri prodotti sono servizi. Anche da questi dettagli si capisce solo che il lavoro autonomo non ha ancora una sua dignità» commenta Soru. Il tema della tracciabilità dei guadagni non trova obiezioni tra le partite Iva. Ad Acta sostengono che bisogna però evitare gli accertamenti senza contraddittorio. Niente da dire sull'uso di strumenti come gli studi di settore o il redditometro ma è il fisco che deve dimostrare che «noi abbiamo evaso, non il contrario».

L'idea del ministro Fornero di arrivare a una grande Inps trova, dunque, il favore dei consulenti perché in questo modo terminerebbe l'apartheid — termine di cui ha il copyright Pietro Ichino — del sistema pensionistico. Tra i lavoratori autonomi le partite Iva sono quelle che pagano di più (il 27%) e la loro cassa viene usata per ripianare i deficit delle altre gestioni. «È giusto quindi che si vada verso una contribuzione unica. Siamo stati i primi a sperimentare il sistema contributivo ma adesso chiediamo trasparenza. Perché il ministro Fornero non ripesci il progetto della busta arancione da mandare a tutti gli iscritti all'Inps con la loro posizione contributiva e le simulazioni sull'assegno finale di pensione?». E sì perché le partite Iva recheranno pure il segno della modernità ma a causa degli squilibri esistenti non sanno se avranno diritto a una vecchiaia dignitosa.

Infine la liberalizzazione delle professioni. C'è da dire che non è un tema che appassiona le partite Iva come invece scalda il mondo delle professioni ordinistiche. I consulenti del terziario avanzato, addensati prevalentemente nel Nord, sono convinti che l'unico sistema di accreditamento reale possa venire solo dal mercato. «Non è un bollino dello stato che ci darà mai la certificazione della qualità» dice Soru. Tradotto: più aperti alla concorrenza di noi chi c'è?

Dario Di Vico
divico@twitter

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'osservatorio. Il valore di dicembre è 6,43% (+0,25%)

Il tasso per il credito agevolato aumenta ma a ritmo contenuto

A CURA DI

Antonio Vittorio Sorge
Alessandro Spinelli

■ Prosegue anche a dicembre la crescita in atto nei valori del tasso di riferimento per il credito agevolato a industria, commercio, artigianato, editoria, industria tessile e zone sinistrate del Vajont (settore industriale). La misura del parametro in vigore dal primo del mese, infatti, si fissa sul valore di 6,43% con un incremento dello 0,25%, rispetto al 6,18% in vigore a novembre.

L'andamento

Da segnalare che con questa variazione il valore del tasso si è incrementato complessivamente dell'1,25% negli ultimi sei mesi, mantenendosi sui valori massimi raggiunti negli ultimi dieci anni. Una prosecuzione della stabilità si segnala per quanto riguarda il tasso di riferimento comunitario da applicare per le operazioni di attualizzazione e rivalutazione per concessione di incentivi a favore delle imprese i cui valori restano stabili al 3,05% dopo l'ultima variazione intervenuta il primo luglio scorso, quando l'incremento fatto segnare da questo indicatore è stato dello 0,320%, rispetto al precedente valore del 2,73% mantenuto dal primo maggio.

Non fanno segnalare variazioni anche tutti i valori dei tassi collegati a questo indicatore, tra i quali quelli dei parametri per la legge 1329/65 Sabatini e 598/94, le cui misure dipendono direttamente dal valore del tasso di riferimento comunitario.

Il tasso di sconto

È invece in diminuzione il tasso di sconto comunitario: la Banca centrale europea ha infatti diminuito dello 0,25% il livello del tasso minimo di offerta sulle operazioni di rifinanziamento principali dell'Euro-sistema, con validità a partire dall'operazione con regola-

mento 9 novembre 2011, fissando il valore del parametro all'1,25% rispetto alla misura dell'1,50% in vigore dal 13 luglio 2011.

Si tratta della terza variazione per questo indicatore decisa dalla Bce nel corso dell'anno.

Gli indicatori nazionali

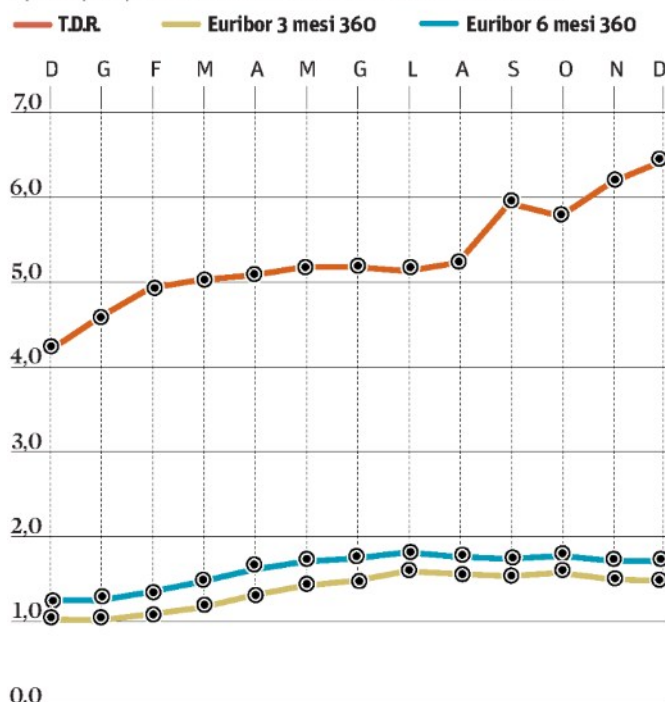
Presentano un'evoluzione improntata alla diminuzione i valori medi mensili dell'Euribor, per i quali a novembre si registrano decrementi rispetto al mese precedente, sia pure di lieve intensità. Le misure medie mensili relative all'Euribor (Euro interbank offered rate) tre mesi, tasso di riferimento per il mercato interbancario, si attestano infatti sul valore di 1,495% a fronte del precedente 1,572% con una variazione dello 0,077% per l'indicatore a base 360; sul valore di 1,516% a fronte dell'1,594% con una diminuzione dello 0,078% per l'indicatore a base 365.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Così l'ultimo periodo

I principali parametri da dicembre 2010 a dicembre 2011

**I riferimenti per alcuni settori**

Valori in percentuale

Operazioni oltre 18 mesi	A	B	C	D
Annotazioni	Provvista	Commiss.	Tasso	Var.
LEGGE 1760/28 - CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO				
Operazioni di durata superiore a 12 mesi	5,50	0,93	6,43	0,25
LEGGI 1760/28; 153/75 - CREDITO AGRARIO DI MIGLIORAMENTO				
Contratti condizionati stipulati nel 2010	5,50	1,18	6,68	0,25
Contratti definitivi stipulati nel 2010, relativi a contratti condizionati stipulati sino al 2009	5,50	1,18	6,68	0,25
LEGGE 326/68 - CREDITO TURISTICO-ALBERGHIERO				
Operazioni di durata superiore a 18 mesi	5,50	0,98	6,48	0,25
LEGGI 475/78; 865/71; 357/64; 326/88 - CREDITO FONDARIO-EDILIZIO				
Contratti condizionati stipulati nel 2010	5,50	0,88	6,38	0,25
Contratti definitivi stipulati nel 2010, relativi a contratti condizionati stipulati sino al 2009	5,50	0,88	6,38	0,25
LEGGE 949/52 - CREDITO ALL'ARTIGIANATO				
Operazioni di durata superiore ai 18 mesi	5,50	0,98	6,48	0,25
LEGGE 234/78 - CREDITO NAVALE				
Variazione semestrale	4,20	0,93	5,13	0,55

Nota: A I valori del costo della provvista variano tutti i mesi pur restando uguali tra di loro, a eccezione del credito navale, la cui variazione è semestrale; B i valori restano costanti tutto l'anno; C i valori variano ogni mese salvo per il credito navale che ha variazione semestrale; D rispetto ai valori precedenti

Il quadro completo

Tasso di riferimento per le operazioni oltre 18 mesi: 6,43% (+0,25%)

Legge/Oggetto	Localizzazione	Tassi	Settori	Annotazioni
133/08 (Art. 6, lett.) Patrimonializzazione Pmi esportatrici	—	3,05	Tutti	Tasso di riferimento Ue: 3,05%; fatturato estero dell'ultimo triennio pari al 20% del fatturato complessivo
949/52 ❶ Credito Artigiano	Terr. naz.	In base ai regolamenti regionali	Artigianato	Tasso di riferimento per l'artigianato, applicabile alle operazioni aventi durata superiore a 18 mesi: 6,48% Tasso di riferimento Ue: 3,05%
1329/65 Acquisto macchinari	Terr. naz.	100% 0,00 80% 0,65 70% 0,95 60% 1,25 50% 1,55	Industria Commercio Artigianato Agricoltura Servizi	Tasso di riferimento Ue: 3,05% Sono tassi nominali annui anticipati (sconto composto)
598/94 Innovazione e ambiente Pmi	Terr. naz.	100% 3,03 80% 2,45 70% 2,15 60% 1,85 50% 1,55 23% 0,70	Industria	Tassi di contribuzione. Tasso di riferimento Ue: 3,05% Sono tassi di contribuzione nominali annui corrisposti in via semestrale posticipata
227/77 Credito all'export	Terr. naz.	In base ai tassi dei singoli Paesi	Industria Commercio	Tasso di riferimento per operazioni di credito all'esportazione effettuate con raccolta all'interno a tassi variabili: 4,00%
317/81 (Art. 24) Consorzi	Aree obiettivo 1 ❷ e 2 ❸ 30% Rimanenti zone 60%	1,95 3,85	Industria Commercio Artigianato	Fondi provenienti dalla legge 240/81. Contributo: semestrale posticipato pari alla differenza tra le rate a tasso di riferimento e a tasso agevolato
133/08 Inserimento sui mercati esteri art. 6, lett. a)	Paesi extra Ue	0,50	Industria	15% tasso di riferimento Ue minimo: 0,50%
416/81 Editoria	Terr. naz.	50%	Editoria	Dpr 30/05/02 n. 142. Legge 7/03/01, n. 62
123/88 (Dlgs) Incentivi diversi	Terr. naz.	3,05	Diversi	Tasso da applicare per operazioni di attualizzazione e rivalutazione per la concessione di incentivi
133/08 (Art. 6, lettera b) Studi di fattibilità e prefattibilità	Paesi extra Ue	0,50	Tutti	15% tasso di riferimento Ue minimo: 0,50%
1329/65 Acquisto macchinari	Terr. naz.	100% 0,00 80% 0,65 70% 0,95 60% 1,25 50% 1,55 100% 0,00 80% 0,65 70% 0,95 60% 1,25 50% 1,55 100% 0,00 80% 0,65 70% 0,95 60% 1,25 50% 1,55 100% 0,00 80% 0,65 70% 0,95 60% 1,25 50% 1,55 100% 0,00 80% 0,65 70% 0,95 60% 1,25 50% 1,55	Industria Commercio Servizi Artigianato Agricoltura	Tassi nominali annui anticipati - Sconto commerciale un anno Tassi nominali annui anticipati - Sconto commerciale due anni Tassi nominali annui anticipati - Sconto commerciale tre anni Tassi nominali annui anticipati - Sconto commerciale quattro anni Tassi nominali annui anticipati - Sconto commerciale cinque anni
44/86 Imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno	Aree obiettivi: 1 ❷, 2 ❸, 5b ❷	In base alla destinazione dell'agevolazione concessa	Industria Artigianato Servizi Agricoltura	Operazioni a favore di società e cooperative costituite prevalentemente da giovani tra i 18 e i 29 anni in cui il capitale spetti in maggioranza ai medesimi
100/90 Joint venture Paesi extra-Ue	Terr. naz. 50%	3,25	Industria Artigianato Servizi Commercio Agricoltura	Finanziamento agevolato della quota dei partner italiani nelle joint venture. Attuabile successivamente all'intervento Simest Spa o Finest Spa

L'evoluzione del sistema economico

Indicatori al 1-12-2011	Tasso di sconto 1992-2011	Valori	Tassi 2006-2011	Scadenza	Tdr %
Tasso di attualizzazione	23-12-92	12,00	31-01-06	4,40	
3,05% ❹	04-02-93	11,50	28-02-06	4,35	
Libor in \$ (3 mesi)	23-04-93	11,00	31-03-06	4,35	
0,52694% ❹	21-05-93	10,50	30-04-06	4,50	
Euro 3 mesi (360)	14-06-93	10,00	30-05-06	4,70	
1,41438% ❹	06-07-93	9,00	30-06-06	4,95	
Libor in CHF (3 mesi)	10-09-93	8,50	31-07-06	5,00	
0,05167% ❹	22-10-93	8,00	31-08-06	5,05	
Rendistato (ottobre 2011)	18-02-94	7,50	30-09-06	5,10	
5,482% ❹	12-05-94	7,00	31-10-06	5,00	
Euribor 3 mesi (coeff. 360) (Val. 1-12-2011)	12-08-94	7,50	30-11-06	4,95	
1,477% ❹	22-02-95	8,25	31-12-06	5,00	
Euribor 3 mesi (coeff. 365) (Media novembre 2011)	29-05-95	9,00	31-01-07	4,95	
1,498% ❹	24-07-96	8,25	28-02-07	5,00	
Euribor 3 mesi (coeff. 360) (Media novembre 2011)	24-10-96	7,50	31-03-07	5,13	
1,495% ❹	22-01-97	6,75	30-04-07	5,13	
Euribor 3 mesi (coeff. 365) (Media novembre 2011)	30-06-97	6,25	31-05-07	5,08	
1,516% ❹	24-12-97	5,50	30-06-07	5,28	
Euribor 3 mesi (coeff. 360) (Media novembre 2011)	22-04-98	5,00	31-07-07	5,43	
1,495% ❹	27-10-98	4,00	31-08-07	5,68	
Euribor 3 mesi (coeff. 365) (Media novembre 2011)	04-12-98	3,50	30-09-07	5,68	
1,495% ❹	28-12-98	3,00	31-10-07	5,48	
Euribor 3 mesi (coeff. 365) (Media novembre 2011)	14-04-99	2,50	30-11-07	5,38	
1,516% ❹	10-11-99	3,00	31-12-07	5,43	
Euribor 3 mesi (coeff. 365) (Media novembre 2011)	09-02-00	3,25	31-01-08	5,28	
1,516% ❹	28-03-00	3,50	29-02-08	5,38	
Euribor 3 mesi (coeff. 365) (Media novembre 2011)	04-05-00	3,75	31-03-08	5,18	
1,516% ❹	15-06-00	4,25	30-04-08	5,03	
Euribor 3 mesi (coeff. 365) (Media novembre 2011)	06-09-00	4,50	31-05-08	5,13	
1,516% ❹	11-10-00	4,75	30-06-08	5,33	
Euribor 3 mesi (coeff. 365) (Media novembre 2011)	15-05-01	4,50	31-07-08	5,53	
1,516% ❹	05-09-01	4,25	31-08-08	5,98	
Euribor 3 mesi (coeff. 365) (Media novembre 2011)	19-09-01	3,75	30-09-08	5,98	
1,516% ❹	14-11-01	3,25	31-10-08	5,63	
Euribor 3 mesi (coeff. 365) (Media novembre 2011)	11-12-02	2,75	30-11-08	5,63	
1,516% ❹	12-03-03	2,50	31-12-08	5,28	
Euribor 3 mesi (coeff. 365) (Media novembre 2011)	09-06-03	2,00	31-01-09	5,18	
1,516% ❹	06-12-05	2,25	28-02-09	5,08	
Euribor 3 mesi (coeff. 365) (Media novembre 2011)	08-03-06	2,50	31-03-09	4,98	
1,516% ❹	15-06-06	2,75	30-04-09	4,73	
Euribor 3 mesi (coeff. 365) (Media novembre 2011)	09-08-06	3,00	31-05-09	4,73	
1,516% ❹	11-10-06	3,25	30-06-09	4,58	
Euribor 3 mesi (coeff. 365) (Media novembre 2011)	13-12-06	3,50	31-07-09	4,48	
1,516% ❹	14-03-07	3,75	31-08-09	4,68	
Euribor 3 mesi (coeff. 365) (Media novembre 2011)	13-06-07	4,00	30-09-09	4,48	
1,516% ❹	09-07-08	4,25	31-10-09	4,33	
Euribor 3 mesi (coeff. 365) (Media novembre 2011)	12-11-08	3,25	30-11-09	4,28	
1,516% ❹	10-12-08	2,50	31-12-09	4,23	
Euribor 3 mesi (coeff. 365) (Media novembre 2011)	21-01-09	2,00	31-01-10	4,23	
1,516% ❹	11-03-09	1,50	28-02-10	4,18	
Euribor 3 mesi (coeff. 365) (Media novembre 2011)	08-04-09	1,25	31-03-10	4,18	
1,516% ❹	13-05-09	1,00	30-04-10	4,23	
Euribor 3 mesi (coeff. 365) (Media novembre 2011)	1/1/11	2,49	31-05-10	4,08	
1,516% ❹	1/5/11	2,73	30-06-10	4,13	
Euribor 3 mesi (coeff. 365) (Media novembre 2011)	1/7/11	3,05	31-07-10	4,28	
1,516% ❹	1/11/11	1,25	31-08-10	4,43	
Euribor 3 mesi (coeff. 365) (Media novembre 2011)	1/1/11	3,05	30-09-10	4,28	
1,516% ❹	1/5/11	2,73	31-10-10	4,13	
Euribor 3 mesi (coeff. 365) (Media novembre 2011)	1/7/11	3,05	30-11-10	4,23	
1,516% ❹	1/11/11	1,25	31-12-10	4,18	
Euribor 3 mesi (coeff. 365) (Media novembre 2011)	1/1/11	3,05	31-01-11	4,58	
1,516% ❹	1/5/11	2,73	28-02-11	4,93	
Euribor 3 mesi (coeff. 365) (Media novembre 2011)	1/7/11	3,05	31-03-11	5,03	
1,516% ❹	1/11/11	1,25	30-04-11	5,08	
Euribor 3 mesi (coeff. 365) (Media novembre 2011)	1/1/11	3,05	31-05-11	5,18	
1,516% ❹	1/5/11	2,73	30-06-11	5,18	
Euribor 3 mesi (coeff. 365) (Media novembre 2011)	1/7/11	3,05	31-07-11	5,13	
1,516% ❹	1/11/11	1,25	31-08-11	5,23	
Euribor 3 mesi (coeff. 365) (Media novembre 2011)	1/1/11	3,05	30-09-11	5,93	
1,516% ❹	1/5/11	2,73	31-10-11	5,78	
Euribor 3 mesi (coeff. 365) (Media novembre 2011)	1/7/11	3,05	31-11-11	6,18	

Note: Le modalità di calcolo dei tassi di riferimento per le operazioni di credito agevolato sono contenute nel decreto del ministero del Tesoro pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 304 del 30 dicembre 1994. I tassi di riferimento per le operazioni di durata superiore ai 18 mesi sono pari alla media mensile dei rendimenti lordi dei titoli pubblici soggetti a tassazione (Rendistato), riferita al secondo mese precedente la stipula del contratto, arrotondato ai cinque centesimi di punto superiori, maggiorati della commissione onnicomprensiva stabilita annualmente dal ministero dell'Economia. ❶ I capi V e VI della legge 949/52 sono stati abrogati dal decreto legislativo 385/93 (Testo unico in materia bancaria e creditizia). ❷ Regolamento Ce 2052/88 (in «Gazzetta Ufficiale» Ue serie L. n. 185 del 15 luglio 1988). ❸ Decisione della Commissione Ue del 21 marzo 1989, n. 89/288 (in «Gazzetta Ufficiale» Ue serie L. n. 112 del 25 aprile 1989). ❹ Indicatore economico pubblicato sul Sole 24 Ore del 30 novembre 2011. ❺ Per l'Euribor i dati riportati dal Sole 24 Ore riguardano operazioni a tre mesi (divisore 360). Il precedente osservatorio dei tassi è stato pubblicato sul Sole 24 Ore del 1° novembre 2011.